

La trasgressione del soggetto

Vygotskij e Lacan

Felice Cimatti

Individuo e norma

In questo saggio proverò ad affrontare – attraverso una lettura comparata dei *Taccuini* di Vygotskij¹ e della teoria della “fase dello specchio” di Lacan – il problema della tensione che esiste, e non può non esistere, fra “norma” da un lato, e “trasgressione” dall’altro. La tensione è una conseguenza del fatto che ogni “norma”, comunque intesa, presuppone e istituisce una qualche forma di conformismo; ma proprio questa esigenza – senza la quale è esclusa anche la sola possibilità di una “norma” – produce, e non può non produrre, l’esigenza contraria della “trasgressione” di quella stessa norma. Questa tensione è politica e giuridica, ma prima ancora è inscritta nel processo ontogenetico umano. Il confronto proposto in queste pagine è fra lo psicologo Vygotskij e lo psicoanalista Lacan. Vygotskij ha mostrato la natura radicalmente *sociale* della soggettività umana²; il secondo ha indi-

¹ Cfr. E. Zavershneva, R. Van der Veer (eds.), *Vygotsky's Notebooks. A Selection*, Berlin, Springer, 2018. Ci baseremo sui taccuini perché al momento sono gli unici testi di cui si possa affermare con certezza che siano di Vygotskij, affermazione che non è possibile fare con la stessa sicurezza per i testi raccolti nella gran parte, se non per la totalità, delle edizioni disponibili delle ‘sue’ opere; cfr. A. Yasnitsky, R. Van der Veer (edited by), *Revisionist Revolution in Vygotsky Studies. The State of the Art*, London, Routledge, 2016. Per una ricostruzione molto accurata e aggiornata della figura dello psicologo sovietico cfr. L. Mecacci, *Lev Vygotskij. Sviluppo, educazione e patologia della mente*, Firenze, Giunti, 2017.

² Vygotskij si riallaccia ad una lunga tradizione filosofica che si può far risalire almeno ad Hegel. Nella sezione della *Fenomenologia dello spirito* intitolata “La verità della certezza

cato nel problema della individuazione *individuale*, contrapposta proprio a quella *sociale*, il problema decisivo dello sviluppo psicologico umano. Se Vygotskij ha spiegato che non c'è umano al di fuori della relazione sociale, il secondo ha mostrato che un *individuo* umano paradossalmente può esistere solo tirandosi fuori da questa stessa, e peraltro necessaria, relazione.

L'altro dentro di me

Il punto in questione è di che pasta sia fatto quell'entità che, da Cartesio in poi, si chiama *soggetto*³, e che è trapassato spesso senza farsi troppe domande sulla sua natura, nella psicologia e soprattutto nel senso comune. Per trovare una risposta Vygotskij sposta la domanda: il problema non è che cosa è il soggetto, piuttosto: come succede che un mammifero molto simile agli altri primati ancora presenti sulla terra, *diventi* un soggetto? Da subito il problema si sposta dalla psicologia alla teoria dello sviluppo ontogenetico. Più in particolare, il problema diventa: quali sono gli strumenti a disposizione del piccolo umano per diventare un soggetto? Vygotskij è un marxista, quindi è un intransigente materialista. Questi strumenti non possono essere individuati che nelle *cose* che ogni *infans* trova nel suo ambiente naturale. Queste cose sono, sostanzialmente (a parte una dotazione genetica che non mette mai in discussione, ma che tuttavia non ritiene sufficiente per dare conto dell'umanità dell'umano), altri esseri umani, e le parole (suoni, cioè vibrazioni che si propagano nell'aria) che usano con lui e fra loro.

Vediamo intanto che significa, propriamente, *essere* un soggetto umano. Per Vygotskij un vivente è un soggetto quando è in grado di controllare

di sé stesso”, Hegel scrive che “un’*autocoscienza*” è tale solo per “*per un’autocoscienza*”, e può quindi parlare di un “*Io che è Noi, e Noi che è Io*” (Cfr. F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, Milano, Rusconi, 1995, p. 273). Su questa stessa linea Marx, nelle sesta delle *Tesi su Feuerbach*, scrive che “l’essenza umana non è qualcosa di astratto che sia immanente all’individuo singolo. Nella realtà essa è l’insieme dei rapporti sociali” (Cfr. K. Marx, *Opere*, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 189). Sulla psicologia marxista ci permettiamo di rimandare a F. Cimatti, *Cervello e storia. Attualità della psicologia marxista*, in P. Garofalo (a cura di), *Lo spettro è tornato! Attualità della filosofia di Marx*, Milano, Mimesis, 2017, pp. 39-50.

³ Cfr. A. De Libera, *Archéologie du sujet: 3, L’acte de penser. L’empire du sujet*, Paris, Vrin, 2018.

la propria stessa attenzione⁴. Al contrario, un vivente non è un soggetto se non è in grado di guidare la propria attenzione. Facciamo un esempio. Quando un gatto vede un topo, comincia ad inseguirlo. Il topo è uno stimolo molto potente per un gatto, estremamente attraente: il comportamento di caccia del gatto che la vista del topo innesca è così guidato dallo stimolo visivo. Si tratta di un caso estremo, che serve solo a illustrare la tesi fondamentale di Vygotskij. Ci saranno sicuramente casi in cui il gatto vede il topo e non si mette a seguirlo; il punto è che in linea di massima il gatto è quel tipo di animale la cui attenzione è controllata dalla stimolazione sensoriale. Quando il gatto balza sul topo è attivo e cosciente (del topo); probabilmente questo è un comportamento innato. Ma non è importante la distinzione fra innato e appreso. Quello che conta è che l'attenzione dipende dalla percezione, cioè da quello che il gatto percepisce del suo ambiente. Non è nemmeno importante distinguere fra comportamento attivo e passivo, perché è evidente che il gatto 'decide' attivamente di inseguire il topo, ma è altrettanto evidente che è lo stimolo esterno, non controllato dal gatto, ad attirare l'attenzione del gatto. La situazione non cambia quando lo stimolo proviene dall'interno del gatto, come nel caso dello stimolo della fame: anche in questo caso il gatto cerca il cibo, e quindi presta attenzione a tutto ciò che potrebbe sfamarlo, sotto la spinta di un'urgenza che non controlla.

Un piccolo umano, da questo punto di vista, non è molto diverso da un gatto. Esistono ormai moltissime ricerche empiriche che confermano che ogni *infans* nasce equipaggiato con una serie di moduli innati (un caso tipico, quello del riconoscimento facciale), ognuno dei quali è sintonizzato su un particolare stimolo ambientale⁵. Quando un *infans* sorride alla vista di una faccia, non c'è ragione di ritenere che si tratti di un riflesso; allo stesso tempo il sorriso dipende dalla stimolazione esterna. Si tratta allora di distinguere "voluntary from involuntary attention"⁶. La prima è quella controllata dall'organismo, la seconda quella che dipende dalla percezione dello stimolo (interno o esterno): "the higher and lower functions are not

⁴ Ho sviluppato le evidenti implicazioni biopolitiche di questa posizione nel mio *Filosofia dell'animalità*, Bari-Roma, Laterza, 2013, cap. 2.

⁵ Cfr. H. Moll, M. Tomasello, *Infant cognition*, in "Current Biology", 20(20), 2010, pp. R872-R875.

⁶ Cfr. E. Zavershneva, R. Van der Veer (eds.), *Op. cit.*, p. 141.